

Priorità e idee programmatiche per la lista dei democratici e progressisti

Il contributo di Articolo Uno

Per la dignità del lavoro.

Salario minimo, legge sulla rappresentanza sindacale, contrasto alla precarietà e alla compressione dei salari

Legge sulla rappresentanza sindacale in attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, per rafforzare la contrattazione collettiva nazionale con l'affermazione della validità *erga omnes* dei contratti stipulati dalle organizzazioni rappresentative della maggioranza dei lavoratori e degli imprenditori e per impedire i contratti pirata.

Contestuale approvazione di una legge sul salario minimo, che tenga conto non solo del salario orario, ma di tutti i diritti e le tutele previste dalla contrattazione.

Drastica riduzione della tipologia di forme contrattuali a tempo determinato ed eliminazione di quelle atipiche caratterizzate da totale precarietà e salari bassissimi; riforma del decreto Poletti che renda molto più stringente l'indicazione delle causali per i contratti a tempo determinato; rendere il lavoro precario strutturalmente più costoso per le imprese; assicurare la protezione dei lavoratori delle piattaforme in linea con la proposta di direttiva della Commissione UE.

Completamento della riforma degli ammortizzatori sociali, che superi la frammentazione e rafforzi la dimensione universalistica, rendendo i fondi di solidarietà di fonte pattizia una possibilità integrativa al sistema di tutele pubbliche (Cigo e Cigs) e includendo un sistema permanente ed efficace di formazione e aggiornamento professionale

Definizione di un nuovo *Statuto dei diritti universali del lavoro*, che individui un *corpus* di diritti fondamentali di tutte le lavoratrici e i lavoratori, a prescindere dalla loro situazione contrattuale, e che includa il diritto alla formazione permanente.

Ripartire dalla proposta di legge Epifani sulla sicurezza sul lavoro e sul contrasto al lavoro nero, accelerando sul rafforzamento dell'ispettorato del lavoro sul suo coordinamento con gli altri enti e istituzioni coinvolti (Ministeri della Salute e del Lavoro, Inail, Inps, Regioni).

Legge organica per la parità salariale, che renda illegale ed economicamente dannosa per le imprese qualsiasi discriminazione salariale e delle condizioni di lavoro tra uomini e donne.

Disincentivare il ricorso al *part time* involontario e incentivare contestualmente progetti di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, legati a una più razionale organizzazione dell'attività di impresa e a un aumento della produttività.

Politica industriale e transizione ecologica.

Un piano pubblico per l'occupazione e l'ambiente.

Costituzione di un'Agenzia pubblica per le politiche industriali, che, in stretta sinergia con le politiche industriali decise dal governo, coordini e renda coerenti gli obiettivi della presenza dello Stato nelle imprese, con l'orizzonte strategico di una trasformazione dell'apparato produttivo del Paese funzionale alla transizione ecologica.

Piano straordinario triennale per la creazione di 500.000 *green jobs* nei settori della ricerca, della conversione ecologica ed energetica e della messa in sicurezza del territorio.

Obiettivo: accelerare la transizione ecologica, trasformandola in un fattore di creazione e non di distruzione di posti di lavoro e capacità produttiva del Paese; riorientare progressivamente quest'ultima in direzione di un nuovo modello di sviluppo, affrontando tempestivamente il problema della mancata corrispondenza tra competenze richieste e quelle disponibili con interventi mirati nella formazione e riqualificazione professionale.

Strumenti: mix di investimenti statali diretti, di compartecipazione pubblica a progetti di investimento privato e di sostegno finanziario a progetti degli enti locali a favore della transizione ecologica, anche oltre il periodo del Pnrr, con un impegno annuale non inferiore all'1% del PIL.

Attenzione specifica al settore dell'auto-motive, strategico per il nostro Paese. Riguardo a Stellantis è necessario avere garanzie sulle prospettive industriali del nuovo gruppo e tutelare la sua presenza in Italia, se necessario anche con un ingresso dello Stato nell'azionariato di FCA, in analogia alla presenza dello Stato francese in Renault.

*Per una riforma fiscale a sostegno del lavoro e del welfare:
progressività e contrasto all'evasione.*

Una vera ed equa riforma fiscale deve anzitutto superare l'attuale frammentazione e differenziazione ingiustificata dei regimi e delle regole esistenti: a parità di reddito, quale che sia la fonte da cui esso provenga (da lavoro dipendente, lavoro autonomo, pensione o altro), deve corrispondere parità di prelievo (equità orizzontale).

Garantire la rigorosa progressività della tassazione sui redditi (attraverso l'utilizzo del cosiddetto modello tedesco, che permette di conoscere per ogni livello di reddito l'aliquota media da applicare) e sui patrimoni (con a monte una riforma del catasto che consenta omogeneità e verosimiglianza nel calcolo dei valori immobiliari).

Continuità ed efficacia del contrasto all'evasione fiscale attraverso un ventaglio di strumenti: estensione e generalizzazione dell'obbligo di tracciamento dei pagamenti; introduzione di un sistema di ritenute alla fonte per tutti i contribuenti e non solo per i lavoratori dipendenti; introduzione di un'aliquota unica per le transazioni intermedie ai fini dell'IVA; utilizzo sistematico dei dati dell'anagrafe dei conti finanziari.

Tutti i redditi devono essere chiamati a finanziare il *welfare* e, quindi, a renderlo sostenibile: il peso del suo finanziamento va spostato dai redditi dai soli redditi da lavoro (come avviene in prevalenza

oggi) a tutti i tipi di reddito. In quest'ottica si può e si deve ridurre il cuneo fiscale sul lavoro, a partire dai contributi sociali a carico del lavoratore.

Fisco ambientale: introdurre nel sistema dell'imposizione indiretta una forte attenzione all'obiettivo di favorire la transizione ecologica ed energetica.

*La vocazione geopolitica dell'Europa:
pace, multilateralismo, disarmo, diritti umani.*

Puntare con decisione su un progetto di integrazione, razionalizzazione e coordinamento della politica di sicurezza e difesa europea. L'autonomia strategica dell'UE, nel quadro di un'alleanza atlantica che deve restare salda e non subalterna, è tanto più necessaria in un mondo che tende a diventare sempre più polarizzato fra USA e Cina.

Rafforzare l'iniziativa politico-diplomatica congiunta di Germania, Francia e Italia per la fine dell'aggressione russa all'Ucraina, per il superamento di ogni posizione favorevole alla guerra a oltranza e per l'avvio di negoziati di pace.

Lavorare all'obiettivo di una missione internazionale in Ucraina a guida congiunta Onu e Ue, per garantire la tutela delle popolazioni civili, il raggiungimento e il rispetto del cessate il fuoco e lo svolgimento di colloqui di pace. L'obiettivo finale non può che essere la costruzione di una Conferenza di pace europea, una "nuova Helsinki", che, parallelamente all'impegno dell'UE per la ricostruzione dell'Ucraina, delinea per il Continente europeo un assetto di pace stabile e inclusivo.

Rendere l'Unione europea protagonista di un'iniziativa globale per il disarmo, a partire dalla riduzione degli armamenti nucleari presenti sul suolo continentale e dal rilancio del Trattato Inf, favorendo il coinvolgimento della Nato, degli Usa e della Russia.

Il Partito del Socialismo europeo, del quale ci sentiamo parte integrante, deve riprendere un'iniziativa decisa per rilanciare un internazionalismo della dialogo e della cooperazione globale, puntando sulla riforma e sul rafforzamento dell'ONU quale cardine di un nuovo multilateralismo.

Investire con decisione sulla vocazione mediterranea dell'Europa, quale chiave anche di una nuova centralità del nostro Paese nel progetto europeo. L'Italia mediterranea può diventare il fulcro di un diverso equilibrio dell'Europa. Trasformare il Sud in un *hub* naturale dell'Europa e dell'Italia sul Mediterraneo è anche la principale opportunità per colmare le profonde disuguaglianze territoriali che ancora attraversano l'Italia e l'UE. Per perseguire tale obiettivo, si propone di emendare il documento di indirizzo per le politiche di coesione 2021-2027, aggiungendo ai 5 obiettivi strategici previsti (Europa più intelligente, Europa più verde, Europa più connessa, Europa più sociale, Europa più vicina) un sesto asse: l'Europa mediterranea.

Autonomia strategica e riforma del Patto di Stabilità: l'Europa oltre Maastricht.

Riforma profonda del Patto di Stabilità UE, che disattivi definitivamente il Fiscal *Compact*, archivi parametri arbitrari e dagli effetti insostenibili come l'*output gap* e il NAIRU (la cd. “disoccupazione di equilibrio”), attribuisca una valenza centrale al parametro dell’occupazione, introduca il parametro della sostenibilità del debito al posto di quello della sua mera riduzione quantitativa, preveda la *golden rule* almeno per gli investimenti legati alla transizione ecologica, renda strutturale il *Recovery Fund*.

Trasformazione del dipartimento più importante della Commissione europea, la *DG Competition*, da mero custode della concorrenza interna, in un vero e proprio *Ministero europeo dello sviluppo economico*, capace di promuovere una politica industriale europea e la formazione di “campioni europei”. Ciò è essenziale, in particolare, in settori a più forte innovazione tecnologica e competizione internazionale, in cui la riproposizione della vecchia ortodossia ordoliberalista, fondata sul divieto assoluto di intervento pubblico e sull’affidamento integrale alla concorrenza di mercato, renderebbe impossibile qualsiasi obiettivo di “autonomia strategica” e di “sovranià tecnologica” dell’Europa.

Accelerare la discussione sulla riforma dei Trattati, a partire dagli esiti della consultazione pubblica (fortemente voluta da David Sassoli) della Conferenza sul futuro dell’Europa. Iniziare a delineare un nuovo modello duale di integrazione, in cui coesista una più larga comunità confederativa europea, in grado di allargarsi e accogliere progressivamente nuovi membri, con un nucleo di Paesi che decidono di rafforzare e accelerare il processo di integrazione, definendo obiettivi e strumenti comuni a partire da settori come la politica economica e fiscale, la politica industriale ed energetica, la politica estera e di sicurezza.

Rimettere la scuola e l’università al centro

Rafforzamento significativo degli investimenti per scuola pubblica (a partire da asili nido e scuola dell’infanzia), università ed enti di ricerca, aumentandone gradualmente la quota rispetto al PIL, condizione indispensabile per intervenire anche sul livello delle retribuzioni e sul numero dei docenti.

Correggere gli attuali meccanismi di distribuzione del fondo di finanziamento ordinario per l’università, che tendono ad accentuare la disparità di risorse fra gli atenei, anche a seconda dell’area geografica di appartenenza.

Assicurare la gratuità dell’istruzione pubblica dall’asilo nido fino al raggiungimento dell’obbligo scolastico. Innalzare progressivamente la *no tax area* per l’esenzione dalle tasse universitarie. Garantire che lo Stato si impegni a cofinanziare il fabbisogno regionale in materia di diritto allo studio, affinché scompaia per sempre la figura dell’idoneo non beneficiario.

Limitare il più possibile il ricorso al numero chiuso nei corsi universitari, individuando meccanismi di incentivazione e disincentivazione nel trasferimento delle risorse agli Atenei.

Riforma profonda degli attuali meccanismi di valutazione della ricerca, superando criteri puramente quantitativi, rivedendo radicalmente natura e funzione dell’ANVUR e accantonando qualsiasi ipotesi di standardizzazione quantitativa della valutazione affidata all’intelligenza artificiale.

Riformare radicalmente l'attuale alternanza scuola-lavoro, definendone in maniera stringente perimetro, finalità e controlli.

Rafforzare il tempo pieno come pilastro per la lotta alle disuguaglianze (in primo luogo territoriali) e prestare particolare attenzione all'inclusione dei ragazzi DSA Bes e con disabilità, anche attraverso l'investimento in personale docente professionalmente competente e dirigenti scolastici preparati.

Garantire che l'autonomia scolastica non acuisca le disuguaglianze tra istituti; respingere la logica della legge 79/2022, che ha imposto un modello di formazione e valutazione gestito con criteri mortificanti nei confronti degli istituti e dei singoli docenti.

Valorizzare le autonomie locali, garantire l'unità della Repubblica

Contrastare ogni ipotesi di attuazione dell'autonomia differenziata che non assicuri preventivamente l'individuazione e il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) su tutto il territorio nazionale, che non escluda il riferimento alla spesa storica come criterio esclusivo per la definizione dei fabbisogni regionali, che non preveda l'istituzione di un fondo perequativo a vantaggio delle aree territoriali caratterizzate da un minor gettito fiscale, che non delimiti rigorosamente e sulla base delle effettive esigenze di ciascuna Regione l'ambito delle competenze trasferibili, che non garantisca in maniera assoluta l'unitarietà del sistema di istruzione pubblica su base nazionale.

Messa a regime di un sistema di perequazione tra enti territoriali con la finalità del raggiungimento dei LEP. La perequazione deve riguardare anche l'ambito delle infrastrutture sociali, con particolare attenzione al tema degli asili nido.

Ripensare l'architettura delle autonomie locali, a partire dalla valorizzazione del ruolo dei Comuni. Superare ogni ipotesi di abolizione delle Province, riconoscendo la loro indispensabile funzione di enti di area vasta e superando l'attuale farraginoso sistema di elezione indiretta.

Garantire a Comuni e Province risorse adeguate allo svolgimento delle loro funzioni, in un'ottica di vero decentramento e di superamento del rischio di neo-centralismo regionale.

Piano straordinario di assunzioni per Comuni e Province, volto a garantire non solo l'attuazione del PNRR, ma il funzionamento a regime dei nuovi servizi attivati sulla base degli investimenti di quest'ultimo.

Impegno a garantire stabilmente la clausola del 40% per gli investimenti nel Mezzogiorno, facendo in modo che essa sia considerata anche dalle grandi imprese a partecipazione pubblica.

Legge sui partiti e finanziamento della politica: superare il trentennio dell'antipolitica

Legge sulla democrazia interna dei partiti sulla base del riconoscimento del ruolo costituzionale ad essi attribuito dall'art. 49 Cost.: diritti minimi degli iscritti, trasparenza e democraticità delle procedure, tutela del pluralismo, delle minoranze interne e della parità tra uomini e donne,

regolarità e periodicità dei congressi e dei meccanismi di selezione interna, obbligo di dedicare una quota delle risorse ad attività di studio ed elaborazione programmatica e a iniziative per favorire la partecipazione politica delle donne.

Reintroduzione del finanziamento pubblico dei partiti su base democratica (=voto degli elettori) e non censitaria (=capacità di contribuzione fiscale dei donatori privati). Finanziamento subordinato a rendicontazione integrale delle spese, certificazione esterna dei bilanci da parte di un'agenzia pubblica indipendente, rispetto dell'obbligo di dedicare una quota delle risorse ad attività di studio ed elaborazione programmatica. Norme più stringenti sui finanziamenti privati a partiti e fondazioni di cultura politica, divieto di utilizzare le risorse dei gruppi parlamentari e consiliari per attività di partito sul territorio.

Impegno per una legge elettorale proporzionale con significativa soglia di sbarramento, condizione indispensabile per superare la frammentazione, il trasformismo e le coalizioni prive di programma comune prodotte dal *Rosatellum*, per ridurre gli effetti distorsivi sulla rappresentanza legati al taglio dei parlamentari e per favorire la costruzione di forze politiche stabili e dotate di una riconoscibile identità politico-culturale.

Per una politica dell'immigrazione umana e razionale

Nuova legge in materia di immigrazione, con il superamento della Bossi-Fini, la reintroduzione di canali di immigrazione regolare e la riforma dell'attuale normativa in materia di diritto d'asilo.

Rafforzamento delle politiche di integrazione economica e culturale, condizione imprescindibile anche per la sicurezza, puntando su un maggiore coinvolgimento del terzo settore laico e religioso.

Approvazione dello *ius soli*.

Per un nuovo welfare universale e per una società della cura

Proseguire sulla strada dell'incremento del finanziamento al Servizio sanitario nazionale (124 miliardi nel 2022, a fronte dei 114 miliardi di euro del 2019, con ulteriori incrementi di 2 miliardi di euro sia nel 2023 sia nel 2024), consolidando la svolta dopo un decennio di definanziamento della sanità pubblica, al fine di garantire il diritto alla salute come vero diritto di cittadinanza. Una sanità più equa ed efficace è una condizione imprescindibile anche per lo sviluppo economico e il benessere complessivo di una comunità.

Confermare e attuare la scelta di orientare il sistema sanitario verso la medicina di prossimità e territoriale; promuovere l'integrazione socio-sanitaria a partire dalle politiche per la non autosufficienza; promuovere le politiche di prevenzione, contrastando la tendenza a ridurre il servizio sanitario solo all'erogazione di prestazioni; contrastare conseguentemente un modello centrato sull'ospedale, basato sull'accreditamento sempre più esteso di soggetti privati (che intervengono essenzialmente sulle prestazioni più remunerative) e su una vera e propria aziendalizzazione. Investire in programmi di alfabetizzazione sanitaria, elemento fondamentale per la salute e il contrasto alle disuguaglianze.

Confermare la scelta del reddito di cittadinanza come fondamentale strumento di contrasto universalistico alla povertà, introducendo alcuni correttivi e miglioramenti: rivedere il valore del trasferimento monetario, che oggi è piuttosto generoso con i beneficiari singoli e limitato per le famiglie numerose, peraltro quelle a maggior rischio povertà; ridurre il periodo minimo di residenza in Italia per avere accesso al Rdc, dagli attuali 10 anni a 2 anni; contrastare tutte le forme di disincentivo al lavoro, anche raccordando i valori del Rdc con quelli del salario minimo; prevedere un maggior coinvolgimento degli enti locali nella *governance* dello strumento

Applicare la legge 194 su tutto il territorio nazionale, garantendo il diritto all'interruzione di gravidanza, l'accesso all'aborto farmacologico e il rafforzamento della rete dei consultori.

Investimento mirato sullo sviluppo delle infrastrutture sociali, a partire dall'estensione della rete dei servizi per la non autosufficienza e per l'infanzia, con una modulazione flessibile ed una estensione degli orari.

Promuovere politiche di conciliazione e condivisione, aumentando e rendendo obbligatori i congedi per i padri.

Definire una strategia organica nel contrasto alla violenza contro le donne, fenomeno non emergenziale, ma strutturale, segno di persistenti relazioni di potere diseguali tra uomini e donne. Assumere come bussola la Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa, che prevede una strategia di prevenzione, presa in carico delle vittime e punizione del colpevole. Non basta la risposta repressiva, ma occorre investire soprattutto sulla prevenzione, sull'effettivo sostegno ai centri anti violenza, sulla costruzione della rete territoriale della presa in carico, sulla formazione degli operatori: medici, avvocati, magistrati, forze dell'ordine. È indispensabile educare al rispetto ed alla cultura della parità, a partire dalle scuole.

Rimuovere ogni base di legittimazione alla sindrome di alienazione parentale, che viene usata in particolare nei tribunali contro donne e bambini. Impedire ogni forma di vittimizzazione secondaria, evitando che le donne che denunciano troppo sia troppo spesso costrette a subire gli effetti della negazione della violenza in sede di procedimento giudiziario, sia in ambito penale che civile.